

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Verde)
"Cento volte tanto"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**

(Canto dal Graduale)

Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit? quia apud te propitiatio est, Deus Israel.

R/ *De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.*

Se consideri le nostre colpe, Signore, chi potrà resistere? Ma presso di te è il perdono, o Dio di Israele.

R/ *Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.***Gloria**

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.Amen.**Colletta**

O Dio, nostro Padre, che scruti i sentimenti e i pensieri dell'uomo, non c'è creatura che possa nascondersi davanti a te; penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola, perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza

(7, 7-11)

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.**Parola di Dio.****Salmo Responsoriale**

(89, 12-13; 14-15; 16-17)

Rit.: Saziaci, Signore con il tuo amore: gioiremo per sempre.Insegnaci a contare i nostri giorni / e acquisteremo un cuore saggio. / Ritorna, Signore; fino a quando? / Abbi pietà dei tuoi servi! **(Rit.)**.Saziaci al mattino con il tuo amore: / sulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. / Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, / per gli anni in cui abbiamo visto il male. **(Rit.)**.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera / e il tuo splendore ai loro figli. / Sia su di noi la

dolcezza del Signore, nostro Dio: / rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, / l'opera delle nostre mani rendi salda. (Rit.).

Seconda lettura
Dalla lettera agli ebrei
(4, 12-13)

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Qui timent Dominum, sperent in eo: adiutor et protector eorum est.
Confida nel Signore, chiunque lo teme: egli è loro aiuto e loro scudo.

Vangelo
Dal vangelo secondo Marco
(10, 17-30)

(In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!". I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: "Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: "E chi può essere salvato?". Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio". (Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà").

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Non c'è creatura che possa nascondersi agli occhi di Dio. Egli conosce tutto e tutti. Ma le nostre debolezze suscitano la sua misericordia e il nostro dolore commuove la sua bontà.

Preghiamo concordi e pieni di fiducia ripetendo:

Sia su di noi la tua bontà, Signore Dio.

1. Ti preghiamo per quelli a cui chiedi di abbandonare ogni sicurezza per rispondere alla tua chiamata, Signore Dio. E per quelli che hanno paura di risponderti e non trovano qualcuno che sappia consigliarli e incoraggiarli. Ti preghiamo.

2. Fatti sentire da coloro che hanno la mente imprigionata dall'inganno delle ricchezze e oscurano la verità con ragionamenti tortuosi. Difendici da tutte quelle forze che ci spingono a cercare la felicità nel possedere e nel consumare sempre di più. Ti preghiamo.

3. Illumina i responsabili dei governi e delle nazioni, perché non diventino strumenti di quelli che detengono grandi capitali, ma cerchino in tutto la giustizia. E sostieni anche coloro che governano le industrie e l'economia, perché non perdano il senso dei grandi valori umani. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Fa' che non siamo tutti presi solo dai nostri interessi personali, ma che sappiamo trovare del tempo per chi ha bisogno della nostra vicinanza. Fa' che siamo attenti alla testimonianza di vita dei religiosi e dei missionari, perché sentano la vicinanza della Chiesa tutta. Ti preghiamo.

Chi siamo noi, Dio nostro Padre, perché tu abbia così tanto a cuore la nostra esistenza? Tu non vuoi fare nulla se non assieme a noi, perché le opere di bontà che ci chiami a compiere ci riempiano della tua stessa gioia. Fa' che ti siamo ogni giorno più fedeli, sull'esempio di Gesù, che ha messo tutta la sua vita nelle tue mani e ora vive accanto a te per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli, Signore, le nostre offerte e preghiere e fa' che questo santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Aufer a me opprobrium et contemptum, quia mandata tua exquisivi, Domine: nam et testimonia tua meditatio mea est.

Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi, Signore: anche i tuoi ordini sono la mia gioia.

Dopo la Comunione

Padre santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio donaci di comunicare alla sua stessa vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

* * *

Tematica generale

Il tema centrale di questa domenica è lo spirito di sapienza nelle sue varie realizzazioni. Se ne parla nella prima e terza lettura, nel salmo responsoriale e nel canto al vangelo. Riferimenti impliciti si possono cogliere anche nelle orazioni.

Leggiamo nel testo biblico che la preziosità della sapienza supera ogni altro tesoro: i regni, le ricchezze, la salute e la bellezza. Rappresenta il compendio di tutti i beni. E' dunque da chiedere con insistenza e fervore, come si fa anche nel canto responsoriale di oggi: "Donaci, o Dio, la sapienza"

za del cuore” (1Re 3,6-13; 2Cr 1,3-12).

Ma in che cosa consiste questo spirito di sapienza? L'accostamento intenzionale con il vangelo ci manifesta i suoi aspetti essenziali.

Sapienza è conoscere la volontà di Dio, amarla, gustarla, stimarla, preferirla ad ogni altra cosa e compierla. I voleri di Dio sono racchiusi nei suoi comandamenti.

Dono di sapienza superiore è saper rinunciare a tutto ciò che non favorisce maggiormente la conquista del grande tesoro che sta in cielo e di cui parla Gesù.

La seconda lettura sottolinea le prerogative della parola di Dio. Il brano poi, passando dalla parola a colui che parla, cioè a Dio, richiama la sua onniscienza e onniveggenza.

Gesù nel vangelo, oltre a parlare dei comandamenti e del modo più perfetto di seguirlo, ha una dichiarazione sulla ricchezza, quale ostacolo alla vita eterna. Il senso è che chi delle ricchezze fa un idolo e ne usa male contro la legge di Dio e della carità non può salvarsi.

Criterio interpretativo del pensiero di Cristo può essere l'esortazione di san Paolo a Timoteo: “Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene e di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera” (1Tm 6,17-19).

Attualizzazione eucaristica

Diverse sono, come si è visto, le qualità e le realtà che possono andare sotto il nome di sapienza. Ma c'è una Persona che le riassume tutte in sé. E' il Verbo, Sapienza e Potenza del Padre (1Cor 1,30).

Questa Sapienza si è umanata ed è divenuta causa sacramentale della sapienza che dobbiamo avere noi, cioè delle medesime prerogative divine, che devono splendere anche nel nostro essere. Dio ce le comunica attraverso la sua parola e la liturgia, e specialmente l'Eucaristia. Noi gliene facciamo richiesta anche nell'orazione dopo la comunione: “Padre santo, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio, per questa partecipazione al suo sacrificio, donaci di comunicare alla sua stessa vita”.

La vita divina è la grazia della quale la colletta dice: “Ci preceda e ci accompagni sempre ... perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene”. Questa grazia è condivisione della Sapienza creatrice e salvatrice. E' lo Spirito Santo, Dono di sapienza.

Così la celebrazione eucaristica è, dopo il battesimo, un rinnovato innesto del nostro spirito nell'albero della Sapienza, un ricorrente flusso di quella linfa che ci purifica e ci trasforma. Anzi essa ci apre, come afferma l'orazione sulle offerte, “il passaggio alla gloria del cielo”. Solo nella condizione futura avremo il possesso pieno della Sapienza che è salvezza perfetta.

I comandamenti, primo dono di sapienza

L'interpellante del vangelo di oggi chiede a Gesù di mostrargli la strada per giungere alla vita eterna. Evidentemente conoscere questa strada e batterla è la vera sapienza. Gesù risponde indicando l'itinerario da seguire. Consiste nell'osservanza dei comandamenti.

L'identificazione fra legge di Dio e sapienza non è rara nel Vecchio Testamento (Sir 24,22-32). Il salmista canta: “Quanto amo la tua legge, Signore; tutto il giorno la vado meditando. Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti” (Sal 118,97-100; cfr. Sal 18,8-12).

L'osservanza della legge di Dio ad ogni livello è il metodo d'obbligo che tutti devono adottare. Rappresenta il criterio secondo il quale deve essere impostata ogni condizione di vita e ogni atto che si compie. Ogni uomo serio, prima ancora di scrutare le leggi sociologiche, psicologiche, economiche e politiche, dovrebbe cominciare sempre col domandarsi qual è la legge di Dio alla quale deve subordinarsi e rimanere orientata ogni cosa e anche la materia che sta trattando. Invece paradossalmente molti, che si dicono colti ed eruditi, procedono come se non esistesse. Trinciano giudizi e sentenziano con strana sicurezza anche sui problemi più gravi e vitali, basati unicamente sull'elaborato della loro cosiddetta scienza, non accorgendosi di costruire sulla sabbia. Sembrano sapienti ed invece sono stolti. Vera sapienza è risolvere i problemi del matrimonio, della convivenza sociale, della politica, ecc. interrogando prima di tutto ciò che Dio ha prescritto, sicuri che la vera scienza non potrà che confermare in pieno il verdetto divino, perché anche i principi della vera scienza li ha fissati Dio.

Ciò che si è detto non significa negare la legittima autonomia delle realtà terrestri, delle scienze e delle arti. Ognuna di queste, infatti, ha leggi, ordine e metodo suoi propri. Però nessuna di queste norme e nessun procedimento può mai essere in contrasto con la legge di Dio, perché tanto essa che tutti i principi fondamentali del cosmo e della ragione hanno come origine lo stesso Dio, dipendono da lui e a lui vanno riferiti, lo manifestano e da lui ricevono il supremo e ultimo signifi-

cato (cfr. GS 36).

Dono più prezioso di sapienza

Gesù dice all'interpellante del vangelo: "Vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (III). Constatiamo in questa seconda risposta di Gesù, per così dire, un piano di sapienza superiore a quello riscontrato prima circa l'osservanza dei comandamenti. Quella di Gesù è la descrizione di uno stato speciale di imitazione più completa e perfetta dell'ideale di sapienza impersonato da lui medesimo.

Vi sono vari tipi di sequela del Cristo, tutti buoni e santi e tutti idonei al conseguimento della santità e della vita eterna. Potremmo dire che questi tipi diversi sono tanti quante le condizioni degli uomini. Quello però che Cristo propone in modo speciale ad alcuni, consiste nella pratica dei cosiddetti consigli evangelici e, in particolare, della castità, della povertà e dell'obbedienza.

Il Concilio Vaticano II dice: "La santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli che il Signore nel vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli. Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni, perché più facilmente con cuore indiviso si consacrino solo a Dio nella verginità o nel celibato" (LG 42). Il Concilio continua: "Si rallegra la madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano abbracciano la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà" (LG 42).

Effettivamente fin dall'inizio della Chiesa una schiera generosa di uomini e di donne ha rinunciato a realizzazioni umane molto nobili per un ideale ancor più suggestivo, che è quello di riprodurre in sé con perfezione superiore la vita di Cristo, che è la più sublime di tutte. Ha rinunciato a formarsi un proprio nucleo familiare per poter espandere la propria azione di bene a un maggior numero di fratelli. Anche i cristiani, chiamati per altre vie, devono prendere viva coscienza di questo fatto, perché interessa profondamente tutto il popolo di Dio, di cui sono parte.

La parola di Dio è penetrante come una spada

Le seconda lettura descrive alcune prerogative della parola di Dio, la quale è sorgente di sapienza, anzi sapienza essa stessa.

E' viva, non solo perché viene da un essere sempre vivo, che è Dio, ma perché produce la vita. La vita divina attraverso la parola passa da Dio all'uomo. Al principio la parola di Dio creò l'uomo. Essa ha sempre la stessa misteriosa forza dinamica di ricreare interiormente chi l'ascolta e la custodisce. Effettivamente la parola di Dio rigenera l'uomo nel battesimo (1Pt 1,23-25; cfr. Ef 5,25; Gc 1,18-22), perché genera il cristiano.

E' penetrante perché entra come azione trasformatrice nella sfera psichica e spirituale (Is 55,11; Ef 6,17; At 16,14; Ap 1,16). E' come un fascio di luce che attraversa un ambiente buio, mettendo in risalto i veri lineamenti delle cose. Alla luce della parola divina, infatti, si possono valutare con esattezza i pensieri e i sentimenti interni. La bontà o malvagità delle intenzioni si delineano in tutta la loro chiarezza. Con la parola è l'occhio stesso di Dio che entra nel cuore e nella mente. A lui nulla sfugge. Dio, scrutando i movimenti della sfera interiore, suscita il rimorso del male e il compiacimento del bene.

La parola è sentenza di Dio, giudice infallibile e inappellabile delle coscienze, è il verdetto di Cristo costituito giudice universale (Gv 5,26-30).

La parola di Dio arriva a noi con l'esigenza di una risposta. Ci pone nell'alternativa di accettarla o respingerla. Produce in noi una responsabilità, un impegno. Ognuno di noi deve sapere che sarà chiamato a rendere conto del trattamento che ha riservato alla parola di Dio. Essa infatti ci mette di fronte direttamente non a un uomo, ma al Creatore (1Ts2,13; 4,8).

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1099ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

LE CHIAMATE DI DIO SEGNANO LA NOSTRA VITA

Durante la vita Cristo ci chiama. Ci ha chiamato per la prima volta nel battesimo ed ha continuato a farlo in seguito; che obbediamo o no alla sua voce, ci chiama ancora misericordiosamente. Se manchiamo alle promesse del nostro battesimo, ci richiama al pentimento; se ci sforziamo di attuare la nostra vocazione, ci chiama sempre più avanti di grazia in grazia, di santità in santità, durante tutta la vita.

Abramo fu invitato a lasciare la sua casa, Pietro le sue reti, Matteo il suo impiego, Eliseo il suo

podere, Natanaele il suo riposo. Tutti siamo chiamati continuamente da una cosa all'altra, sempre più lontano, senza riposo, ma sa-lendo verso il riposo eterno, obbedendo ad un ordine solo per essere pronti a sentirne un altro. Ci chiama senza posa per giustificarci, santificarci e glorificarci sempre più.

Dovremmo comprendere, ma siamo lenti a cogliere la grande verità che Cristo, in qualche modo, cammina in mezzo a noi e ci ordina di seguirlo facendo segno con la mano, con gli occhi e la voce. Noi non comprendiamo che il suo invito ci è rivolto anche in questo stesso istante. Pensiamo agli apostoli, ma non lo crediamo e non lo aspettiamo per noi stessi.

Non abbiamo occhi per vedere il Signore. Siamo ben diversi dall'apostolo prediletto il quale riconobbe Cristo anche quando gli altri discepoli non lo avevano riconosciuto. Gesù stava sulla riva del lago, dopo la risurrezione, e aveva ordinato di gettare le reti quando quel discepolo "che Gesù amava" disse a Pietro: *E' il Signore (Gv 21,7)*.

Ecco ciò che voglio dire: a quelli che vivono religiosamente talvolta si impongono delle verità che essi non conoscono ancora, o di cui non sentivano il bisogno di occuparsi; verità che implicano dei doveri, che sono dei precetti e che reclamano obbedienza. E' proprio così o in un modo simile che Cristo ci chiama ora. Non c'è nulla di miracoloso o di straordinario nei suoi rapporti con noi; egli agisce attraverso le nostre facoltà naturali e le circostanze della vita.

Tuttavia la sua Provvidenza è per noi, in tutti i momenti cruciali, quello che era la sua voce per quelli che chiamava quand'era sulla terra: che comandi attraverso una presenza visibile o con la viva voce o attraverso la nostra stessa coscienza, ciò importa poco dal momento che sentiamo che c'è un comando. Se c'è un ordine, si può eseguirlo o no; accettarlo come l'accettarono Samuele e san Paolo o respingerlo come lo respinse il giovane ricco.

John-Henry Newman, teologo, animatore del movimento di Oxford, cardinale (+ 1890): *Parochial and Plain Sermons*, vol. VIII, 2° discorso - Rivingtons, London, Oxford and Cambridge 1870

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Santa Chelidonia, eremita e patrona di Subiaco, la cui Memoria ricorre il 13 ottobre

S. Benedetto, accennando agli eremiti nella sua Regola, afferma che questi sono coloro che abbracciano la vita solitaria "non per un primo fervore di conversione, ma per lunga prova di vita monastica". S. Chelidonia, invece, abbracciò la vita eremitica ancora giovanetta, spinta da un fervore particolare, dono dello Spirito.

Nacque intorno al 1075, dai nobili Dauferio e Albasia, in un luogo del territorio "cicolano", in Abruzzo, ai confini del Lazio. Il suo nome di battesimo pare fosse Cleridona ("dono della sorte"), come risulta anche da un affresco del Sacro Speco di Subiaco, opera del Magister Conxolus (inizi del sec. XIII); quella di Chelidonia ("rondinella") si cominciò a usare dopo il Rinascimento. Verso il 1092, desiderosa di dedicarsi a Dio, abbandonò la casa paterna e si ritirò a vita eremitica in una spelonca dei monti Simbruini, due miglia a nord-est di Subiaco.

Il luogo era ed è noto col nome di Mora Ferogna che, secondo alcuni, conserverebbe il ricordo di un santuario della dea Feronia. Lì visse per quasi cinquantanove anni sola al cospetto di Dio, nel digiuno e nella preghiera, sopportando eroicamente le inclemenze delle stagioni, dormendo sulla nuda roccia, sfidando la ferocia dei lupi, nutrendosi delle offerte dei fedeli, ben presto attratti dalla fama delle sue virtù e dei suoi miracoli, e, talvolta, sostenuta miracolosamente da Dio. Una sola volta interruppe la lunghissima solitudine compiendo, tra il 1111 e il 1122, un pellegrinaggio a Roma per visitare i luoghi santi. Tornata a Subiaco, nella basilica di S. Scolastica, il 10 febbraio, giorno sacro alla santa sorella di s. Benedetto, ricevette dal card. Conone, vescovo di Palestrina, l'abito benedettino. Riprese quindi la vita eremitica, che non abbandonò più fino alla morte, avvenuta nel 1152, la notte tra il 12 e il 13 ottobre. Dalla spelonca si innalzò allora fino al cielo una colonna luminosa che fu vista da innumerevoli testimoni in tutto il territorio sublacense e oltre. Anche a Segni, dove si trovava il papa Eugenio III, fu osservato il fenomeno: fu forse proprio Eugenio III che decretò a Chelidonia gli onori degli altari.

Il corpo della santa fu trasferito subito dall'abate Simone in S. Scolastica e sepolto nella cappella di S. Maria Nuova. Ma nove anni dopo (per espresso ordine della santa, si disse), le spoglie furono riportate alla spelonca, presso la quale l'abate Simone edificò poi un monastero e una cappella dedicata a Chelidonia e a S. Maria Maddalena. Il monastero è ricordato già in un documento del 4 ottobre 1187. Nel 1578, ormai abbandonato il monastero, il corpo della santa fu definitivamente trasferito in S. Scolastica dall'abate Cirillo di Montefiascone, con solennissime feste, e collocato nella cappella del braccio destro del transetto. Il monaco Guglielmo Capisacchi, che fu testimone dell'avvenimento, ne stese una minuscola relazione e riscrisse anche la biografia della santa, dando forma più elegante e una "Vita" manoscritta, redatta da un anonimo contem-

poraneo di Chelidonia e andata più tardi perduta.

I festeggiamenti per la traslazione risvegliarono il culto di s. Chelidonia in tutta l'abbazia sublacense, cosicché la Sacra Congregazione dei Riti il 21 ottobre 1695 la proclamava patrona principale di Subiaco. In realtà, ella è Compatrona di Subiaco, poiché anche s. Benedetto è Patrono della città.

Interessante dal punto di vista folkloristico è la processione del 13 ottobre: dalla basilica di S. Scolastica essa, recando un'ampolla contenente il cuore della santa, raggiunge un punto da cui si domina Subiaco. Di lì con la reliquia si benedice la città e il territorio abbaziale; a notte poi, i contadini che abitano ai piedi del monte, dove la santa visse e morì, accendono falò attorno alla spelonca, quasi a rinnovare la meravigliosa luce che illuminò il luogo della sua morte.

* * *